

CCXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 5 LUGLIO 1988**Presidenza del Presidente SANNA****I n d i****del Vicepresidente MURA****I N D I C E**

Congedo	10771
Disegno di legge: "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore dell'Amministrazione regionale" (381). (Discussione generale):	
SERRA PINTUS	10771
SCIOLLA	10773
MURRU	10775
LORETTU	10780

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 giugno 1988, che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Achille Tarquini ha chiesto di poter usufruire di 2 giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Discussione generale del disegno di legge: "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore dell'Amministrazione regionale". (381)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

la discussione del disegno di legge: "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore dell'Amministrazione regionale", relatore l'onorevole Pubusa.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritta a parlare l'onorevole Serra Pintus. Ne ha facoltà.

SERRA PINTUS (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il recente convegno sulla riforma della Regione ha avuto senz'altro il grosso merito di mettere in risalto tutti i difetti e le carenze dei diversi disegni di legge presentati dalla Giunta sotto questa denominazione, difetti e carenze che la Democrazia Cristiana aveva già avuto modo di denunciare in altre sedi.

Purtroppo la voce della Democrazia Cristiana ha poco ascolto; gli stessi *mass media*, gli stessi giornali non hanno mai messo in evidenza le critiche mosse dal nostro partito ai disegni di legge presentati sotto il nome di riforma della Regione. Quindi il convegno voluto dalla Giunta su questa riforma ha senz'altro avuto il merito di metterne in risalto i difetti e le carenze, che sono stati sottolineati da voci non appartenenti al partito della Democrazia Cristiana ma da illustri giuristi ed esperti, che non hanno fatto altro che sottolineare quanto noi già sostenevamo con scarso successo, e nell'indifferenza, come dicevo prima, soprattutto da parte dei quotidiani locali. Innanzi tutto è bene precisare, come è stato detto da illustri giuristi in sede di convegno, che nel pacchetto di proposte pre-

sentate dalla Giunta ben pochi sono i disegni di legge che effettivamente si possono considerare riformatori. In gran parte infatti trattasi di provvedimenti riguardanti assunzioni, convenzioni e rapporti di lavoro che, benché rilevanti sotto alcuni aspetti, non hanno niente a che fare con quella sbandierata e reclamizzata riforma della Regione di cui da qualche mese parlano la Giunta e la stampa con evidenti toni trionfalistici.

Pertanto, mi pare opportuno in questa sede sottolineare che in realtà la riforma della Regione, così come è stata presentata dall'attuale Giunta, ha un respiro assai modesto e soprattutto mancano ad essa quella progettazione e quella visione unitaria, indispensabili per il raggiungimento dell'imparzialità, della legalità, dell'efficienza e dell'economicità dell'azione amministrativa. Trattasi di provvedimenti legislativi sCOORDINATI e, prendendone visione, si ha la netta sensazione che tra di essi non esista un filo conduttore, ovvero una programmazione; manca in breve un progetto di riforma, e questo è estremamente grave.

Anche il disegno di legge numero 381 oggi in discussione che regola i rapporti tra potere politico e apparato burocratico, appare in realtà peggiorativo delle linee di riforma presenti nella legge "51" del '78 e il nostro ruolo oggi, come lo è stato quello di molti illustri oratori al convegno, è proprio quello di dimostrare come sia importante apportare alcune essenziali modifiche al disegno di legge numero 381 se realmente si vogliono ottenere dei risultati che garantiscano imparzialità e certezza di diritto.

Ho i miei dubbi che in quest'Aula si voglia arrivare a questo; troppi interessi di parte purtroppo offuscano gli occhi della Giunta, e il disegno di legge numero 381 ne dà conferma; spesso il legislatore regionale si lascia tentare e nel varare i provvedimenti di legge viene coinvolto dal malcostume ormai imperante che vede trionfare il solo interesse particolare. La D.C. è in sintonia con quanto proposto dal Presidente della Giunta regionale che, in sede di chiusura del citato convegno, ha detto che i disegni di legge presentati dalla Giunta non sono intocca-

bili, non sono Vangelo, si possono modificare. La D.C. ha infatti predisposto e presentato una serie di emendamenti tendenti a raggiungere l'obiettivo che tutti ci prefiggiamo - almeno quasi tutti, io credo e spero - cioè un rapporto costruttivo tra potere politico e apparato burocratico che garantisca realmente efficienza e trasparenza all'azione amministrativa. Pertanto mi riservo di intervenire durante l'approvazione degli articoli e la presentazione dei diversi emendamenti della Democrazia Cristiana.

In questo momento mi corre l'obbligo di sollevare, per tutelare il rispetto del regolamento dei lavori del Consiglio e non creare precedenti, una questione di natura prettamente procedurale ma di estrema gravità che riguarda l'articolo 8 del disegno di legge numero 381. Tengo a sottolineare che in questa mia riflessione sulla questione procedurale non intendo assolutamente entrare nel merito dell'articolo 8 perché lo faremo in altra sede. Abbiamo come gruppo il dovere di far notare al Presidente dell'Assemblea e a tutti i consiglieri regionali che il contenuto dell'articolo 8 del disegno di legge numero 381 risulta identico al contenuto di due articoli, gli articoli 7 e 8, delle proposte di legge numero 353 e numero 117 poi unificate e respinte dal Consiglio regionale in data 13 novembre 1987. Trattasi delle proposte di legge a firma Pubusa e più riguardanti le norme sui rapporti tra i cittadini e l'Amministrazione della Regione Sardegna nello svolgimento dell'attività legislativa. Sotto il profilo procedurale si è verificata, non v'è dubbio, una violazione dell'articolo 66 del Regolamento interno che vieta la riproposizione di un testo respinto dal Consiglio prima che siano trascorsi sei mesi, mentre la Giunta regionale ha proposto il disegno di legge numero 381 in data 8 gennaio 1988 a solo un mese e 26 giorni di distanza dalla ripulsa del testo dell'articolo 8. E' evidente, onorevoli consiglieri, la scorrettezza della Giunta regionale nell'osservanza delle norme regolamentari, ed è parimenti evidente l'intento strumentale di inserire in un disegno di legge con finalità specifiche diverse, due articoli seppure unificati e rielaborati, contenuti in un precedente progetto non approvato dal Consiglio regionale, forse

nell'errata convinzione che tale inserimento non venisse rilevato.

D'altra parte appare irrilevante il fatto che nel frattempo siano maturati oggi i sei mesi di tempo per la riproposizione al Consiglio del testo a suo tempo respinto perché la violazione della norma regolamentare c'è stata ed è evidente. Il Presidente dell'Assemblea dovrebbe pronunciarsi sulla legittimità dell'esame dell'articolo 8 del disegno di legge numero 381 e dire se lo si debba stralciare avendo lo stesso articolo effettuato un percorso in regime di improcedibilità. La sua presentazione e il suo esame in Commissione sono avvenuti infatti molto prima della scadenza di sei mesi prevista dal Regolamento interno. La questione, onorevole Presidente, appare di grande rilevanza e gravità. Non vorremmo che si instaurasse in questo Consiglio una prassi che non garantisce il rispetto del Regolamento e conseguentemente una convivenza sregolata fra i suoi membri, incapace di garantire certezza e regolarità alla vita dell'Assemblea. Solleviamo quindi il problema, onorevole Presidente, lo ripeto senza entrare nel merito dell'articolo, e attendiamo da lei una risposta; poi replicheremo di conseguenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sciolla. Ne ha facoltà.

SCIOLLA (P.C.I.). Signor Presidente, in considerazione degli argomenti portati nel suo intervento dalla collega che mi ha preceduto, riflettendo sul momento che attraversiamo, in cui pare sia abbastanza di moda parlare di riforme istituzionali, mi chiedo se, portando all'esame del Consiglio un disegno di legge di riforma, stiamo seguendo una moda o siamo in presenza di esigenze reali. Questa è la prima questione che ritengo sia doveroso porsi perché io sono convinto che vi sia l'esigenza reale di queste proposte di riforma. E' indubbio che è in atto un profondo processo di ripensamento e di riflessione e un tentativo di rivedere le regole e gli ordinamenti. Questo ripensamento riguarda sia il potere legislativo che l'esecutivo, le competenze, le procedure di programmazione, la struttura stessa dell'esecutivo, le sue attribuzio-

ni, ma riguarda anche, ed è questo l'argomento che stiamo affrontando stasera, la riforma della Pubblica Amministrazione.

Io non mi nascondo che, pur essendo profondamente sentito, difficilmente questo tema potrebbe essere elemento mobilitante di massa a fronte di altri argomenti di maggiore immediatezza. In considerazione della difficoltà reale e concreta del rapporto tra cittadino ed amministrazione, dobbiamo porci con estrema franchezza e con forza il problema dell'innegabile e diffuso bisogno che emerge - questo sì in maniera evidente - da parte del cittadino della trasparenza nella gestione della Pubblica Amministrazione e delle singole pratiche la necessità di poterne seguire l'iter anche individuandone il responsabile. Esiste una diffusa sfiducia nella Pubblica Amministrazione, non possiamo negarlo; questa sfiducia va eliminata facendo uno sforzo per rendere chiaro al cittadino ciò che gli appare confuso, astruso e spesso addirittura nemico.

Ora di fronte a questo bisogno qualche considerazione si impone. La prima è che ogni qualvolta si pone mano a tentativi di riforma impegnativi come questo, non è facile dar loro attuazione perché si vanno comunque a toccare situazioni consolidate e quindi è persino ovvio dare per scontati degli ostacoli, siano essi palesi, siano essi occulti. Ma c'è anche qualche altra considerazione che dobbiamo fare; nel porre mano ad una riforma della Pubblica Amministrazione dobbiamo porci l'obiettivo di recuperare e valorizzare le capacità espresse nell'espletamento delle funzioni dell'Amministrazione Pubblica, le professionalità che emergono sia perché è doveroso dare dei riconoscimenti agli addetti che materialmente eseguono ed hanno la responsabilità di gestione, sia perché ne deve conseguire un miglior funzionamento dell'amministrazione stessa. Un'altra considerazione che io voglio fare riguarda il non automatismo dell'equazione guida e responsabilità politica-gestione amministrativa. Non è vero che ad un certo tipo di guida politica automaticamente corrisponde un certo tipo di gestione dell'Amministrazione Pubblica; né è vero che mutando la guida politica si deve dare per scontato che

automaticamente cambia e muta in segno e in direzione analoga la Pubblica Amministrazione.

Io ritengo che si debba necessariamente distinguere tra i due ruoli, tra i due campi e tra i loro compiti. In questo deve consistere fondamentalmente la riforma perché la responsabilità politica è nettamente diversa da quella dell'apparato amministrativo. Il politico deve governare, programmare, dare degli indirizzi, deve poter verificare e controllare la corretta esecuzione dell'impostazione che egli stesso ha dato. Oggi, invece, troppo spesso, l'attività politica, costretta com'è ad impantanarsi in questioni minute e burocratiche, si trova oggettivamente limitata, se non impedita, nello svolgimento del suo compito precipuo proprio perché impastoiata in compiti che dovrebbero essere propri dell'apparato amministrativo. L'apparato amministrativo, in particolare colui che dirige l'apparato amministrativo, deve avere fondamentalmente due cose: capacità, autonomia nell'espletamento del compito e la piena responsabilità degli atti che compie in attuazione delle decisioni assunte dall'organo politico da cui dipende. Io credo che gli articoli 3, 4 e 5 del disegno di legge che noi stiamo esaminando oggi giustamente tengano in considerazione queste esigenze quando stabiliscono gli ambiti di competenza dei componenti la Giunta regionale e dei dirigenti la Pubblica Amministrazione, quando attuano quelle esigenze di snellimento e di decongestionamento dell'attività politica - stabilendo la possibilità di attribuire deleghe anche per mezzo di decreti assessoriali -, quando precisano criteri ed ambiti di responsabilità dei coordinatori.

Più in generale il disegno di legge numero 381 risponde da un lato al rispetto di una parte dell'accordo contrattuale che, come i colleghi ricorderanno, impegnava la Giunta a presentare uno specifico disegno di legge sulla materia, dall'altro all'esigenza di adeguare la Pubblica Amministrazione, di cui ho parlato in precedenza. Si tratta comunque di un disegno di legge che apporta novità; le apporta ad esempio rispetto alla legge numero 51 per quanto riguarda le nomine. Io credo di poter dire che queste novità

sono da sostenere e da condividere. E' da condividere, ad esempio, il fatto che scompaia il concetto di coordinatore generale come *primus inter pares*, anche questo portato dell'accordo contrattuale e peraltro io credo debba considerarsi il fatto che questo metodo meglio consente l'organizzazione e l'operatività amministrativa, oltre che conferire alla figura del coordinatore generale maggiore valorizzazione del suo ruolo. Condivido il fatto che scompaia il momento della consultazione del Consiglio di servizio. Di fatto si ingenerava così una situazione che consentiva ai pochi direttamente interessati, coordinatori di settore, di influire notevolmente sulle decisioni che li riguardavano direttamente, con due possibili implicanze: o l'autoconservazione dell'apparato o, in senso opposto, il delinearsi di contrapposizioni interne all'apparato stesso e dallo stesso risolte. E' giusto invece che tali decisioni spettino interamente all'autorità politica che ne assume quindi interamente anche la responsabilità.

Un'altra notevole novità è a mio avviso il fatto che il criterio fondamentale per la nomina sia individuato non più solo come prima nell'esperienza maturata quanto piuttosto nelle attitudini dimostrate per la dirigenza. Io mi rendo conto che questo nuovo criterio può causare delle perplessità. Io non ho perplessità perché ritengo che siano giusti i motivi che hanno indotto a formulare questo criterio. A ben vedere infatti il criterio dell'esperienza maturata non fa che camuffare quell'autoconservazione dell'apparato di cui parlavo, è un criterio che tende a perpetuare una situazione esistente e consolidata e che quindi naturalmente può anche portare resistenze alla novità. Io credo che il potere politico, certamente nel rispetto delle garanzie dovute per il personale dipendente, deve operare le scelte che ritiene più idonee per realizzare il programma e per raggiungere gli obiettivi che si è proposto, ciò vale tanto più quando le scelte riguardano posti e funzioni di responsabilità dirigenziale. Tutto questo ragionamento si inquadra pienamente nella considerazione fatta prima, cioè non deve darsi per automatica l'equazione guida politica-gestione amministrativa. Analogamente non è automati-

co che a cambiamento di guida e gestione politica corrisponda un cambiamento nella Pubblica Amministrazione, anzi può essere ben vero il contrario, a cambio di guida politica può corrispondere una resistenza dell'apparato amministrativo magari generato e consolidatosi grazie a precedenti esperienze proprio di guida politica. Va anche ricordato e sottolineato che questo principio nuovo, che dà priorità alle attitudini e alla diligenza rispetto all'esperienza maturata, nel testo che arriva all'Aula risulta temperato da altri criteri. Intanto, come nella proposta esitata dalla Giunta, resta confermata la durata triennale degli incarichi, secondo quanto già prevede la legge numero 51. Questo principio d'altra parte garantisce il riconoscimento della capacità e delle professionalità perché la durata dell'incarico per un periodo ragionevolmente breve consente tanto la conferma delle capacità che si sono affermate quanto il riconoscimento e il premio di nuove capacità eventualmente manifestatesi. La Commissione ha comunque introdotto un ulteriore correttivo che tutela anche il vecchio criterio dell'esperienza maturata; infatti è stato introdotto il requisito del minimo di anzianità di servizio, di cinque e tre anni, per l'ammissione alle nomine. Per quanto riguarda la distinzione dei ruoli tra politica e amministrazione di cui parlavo prima, ritengo che siano da valorizzare le parti del disegno di legge che precisano con chiarezza la responsabilità del personale dirigente stesso. E' indispensabile che siano stabilite con chiarezza queste responsabilità sia come principio e sia nello specifico.

Nell'intervento precedente c'è stato più di un appunto critico per quanto riguarda l'articolo 8. Io sono convinto che l'articolo 8 del disegno di legge, quello che stabilisce le specifiche responsabilità del procedimento, sia uno dei più importanti.

SERRA PINTUS (D.C.). Non sono entrata nel merito.

SCIOLLA (P.C.I.). Infatti non si è entrati nel merito, non a questo voglio muovere l'appunto: Per quanto riguarda le argomentazioni addotte, voglio solo ricordare che sono trascorsi

sei mesi dalla non approvazione di quel provvedimento da parte del Consiglio; in più mi si consenta di precisare che il Regolamento vieta la riproposizione prima che passino i sei mesi per intere proposte di legge, per interi disegni di legge, non per singoli articoli. Comunque per quanto riguarda il merito dell'articolo 8 ritengo che dobbiamo dare certezze sulla gestione della Pubblica Amministrazione ed è per questo che va stabilito con certezza quali settori portano avanti le pratiche, quali persone hanno le specifiche responsabilità ed entro quali termini gli atti amministrativi vanno conclusi. Questo risponde ad alcune fondamentali esigenze della Pubblica Amministrazione: rendere pubbliche le disposizioni organizzative e procedurali e garantire a chiunque ne abbia interesse l'individuazione delle persone responsabili dei singoli procedimenti perché ci sia certezza su tutto, sul complesso e sulle specifiche pratiche e sugli specifici *itinerari*, chiarezza di ruoli, ambiti, prerogative, responsabilità. E' bene che ciascuno risponda della buona o cattiva resa del proprio operare: il politico risponde agli elettori, il responsabile dell'amministrazione - una volta stabiliti i limiti delle sue competenze - risponde al responsabile direttamente a lui superiore e in ultima istanza all'autorità politica. In tal modo è garantita anche pubblicamente la conoscenza delle singole specifiche responsabilità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I. - D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci apprestiamo a discutere anche se molto parzialmente, molto settorialmente, della grande esigenza della riforma della Regione. Io ricordo che già nel 1974 si sentiva questa esigenza tant'è che in Commissione se ne è sempre discusso. Non si è proceduto però ad una riforma strutturale della legge numero 51 ma si è andati avanti con dei pateracchi, definiti leggi innovative, che dovevano costituire l'aggiornamento della stessa legge. L'esigenza di una riforma della legge 51, e di una nuova regolamentazione di tutta l'organizzazione della Regione come ente non soltanto

amministrativo ma anche politico, e il conseguente problema del riordinamento delle fasce funzionali e quindi dell'attribuzione di compiti specifici ai funzionari, non ha avuto mai sufficiente attenzione da parte delle Giunte che si sono succedute. Non sono state soddisfatte le richieste degli interessati né per quanto riguarda la riforma delle strutture né per quanto riguarda i problemi del personale. Io ricordo queste discussioni. Ricevemmo in Commissione le organizzazioni sindacali e ricordo la posizione molto barricadiera di un sindacato autonomo — la CISAL mi pare — che, come al solito, poi si accasciava conformandosi alle posizioni e alle decisioni assunte dalle altre organizzazioni sindacali: la CGIL e la CISL, a cui poi si accodò anche la UIL. Voglio dire che, nonostante tutte le proteste, nonostante tutte le esigenze enunciate a livello di Commissione, poi si è arrivati qui, come ho detto prima, con dei pateracchi che hanno soddisfatto parzialmente determinate aspirazioni di determinate categorie.

Sono trascorsi ben 14 anni da quando in Commissione si discuteva questo problema. Non si è ancora risolto nulla. Caro onorevole Assessore, anche con questo provvedimento non credo che si possa dire — tra noi almeno — che si sta provvedendo alla riforma della Regione. Cari colleghi dei due opposti schieramenti che mi avete preceduto, di chi è la responsabilità? Di chi la colpa, se di colpa dobbiamo necessariamente parlare, se questo assestamento non è avvenuto? Abbiamo avuto Giunte di tutte le colorazioni e quindi tutti i partiti politici che siedono in questo Consiglio non possono scrolarsi le responsabilità della non politica su uno dei principali problemi dell'Ente Regione.

Non avete saputo dare in quarant'anni una risposta alle esigenze primarie dell'Ente Regione per quanto riguarda l'organizzazione, le strutture, le competenze e quindi i servizi causando l'insoddisfazione dei lavoratori dipendenti della Regione stessa. L'Assessore mi potrà dire che anche la CISNAL, cioè l'organizzazione sindacale che ho l'onore di dirigere in sede regionale e di cui sono uno dei massimi esponenti in sede nazionale, è stata ascoltata ma io non credo che la mia organizzazione sinda-

cale abbia dato il proprio assenso a questo disegno di legge. Perché? Così come abbiamo detto anche quando abbiamo parlato della riforma dello Statuto, noi vogliamo una riforma radicale della Regione, così come stiamo invocando una riforma radicale della Costituzione italiana e di tutti quegli organi e organismi che discendono dalla Costituzione italiana, partendo dai Ministeri fino ai due rami del Parlamento. Vogliamo una riforma della Regione non solo dal punto di vista politico ma anche strutturale e operativo. Consentitemi di dire che, se dopo tanti anni, dopo tante legislature, stiamo ancora invocando questa riforma, evidentemente, il vostro pensiero politico non è stato capace di interpretare le ansie e le attese soprattutto del personale che deve farsi carico anche dell'interpretazione dei pronunciamenti dei politici. Un conto, onorevole Barranu, è dire che il personale e soprattutto i coordinatori che sono i massimi responsabili della macchina amministrativa di un ente come la Regione, debbano essere accontentati passandoli magari da una fascia all'altra per avere una maggiore remunerazione, altro conto è responsabilizzarli, così come è previsto dall'articolo 8, senza coinvolgerli in quel processo di ordine politico di cui non devono essere responsabili. Sono degli amministrativi, non sono dei politici. Le responsabilità di ordine politico appartengono ai politici, alla Giunta, al Consiglio e alle Commissioni e non possono essere attribuite ai funzionari delle Commissioni o addirittura della Giunta: essi sono degli esecutori, ancorché funzionari di primo livello o coordinatori che dir si voglia. Non è concepibile attribuire loro le facoltà di firmare addirittura dei provvedimenti che in poche parole sono dei decreti. Quando permettete che firmino determinati documenti di carattere finanziario li coinvolgete in responsabilità che non competono loro. Questo è il mio pensiero per quanto riguarda il rapporto di lavoro di un dipendente da Ente pubblico. Io so perfettamente, perché dipendente da un ente pubblico, qual è la responsabilità che ci compete allorquando firmiamo determinati documenti. Anche voi lo sapete perfettamente, o se non lo sapete ve lo dico io, a meno che in questi mesi questa responsabilità

non sia cambiata in virtù della proliferazione di queste leggi delle quali non si capisce bene quale sia la giusta e la sbagliata, la precedente o l'attuale o la successiva. Al riguardo io ricordo un bellissimo, efficacissimo discorso, del mai sufficientemente compianto mio educatore – uno dei miei educatori politici – mi riferisco all'avvocato e senatore Enrico Endrich. Riferendosi proprio alle leggi che venivano approvate da parte della Regione e del Consiglio regionale disse che di leggi non se ne devono fare molte e ingarbugliate, che contrastano tra loro, perché ispirate a concezioni politiche il più delle volte contrastanti che confondono anche il funzionario che il più delle volte non sa come districarsi.

Di leggi bisogna farne poche, buone e durature che possano soddisfare le esigenze della gente. Questo avrebbe dovuto fare la Regione in quarant'anni. Di leggi ne abbiamo approvate a iosa, una appresso all'altra, una che contraddice l'altra. Anche stamattina abbiamo assistito ad uno spettacolo indecoroso: gli stessi esponenti della maggioranza si contraddicevano nell'interpretazione degli emendamenti. Vergogna! Ma è mai possibile che i consiglieri regionali, che sono dei legislatori, se non conoscono le materie di cui si discute non si presentino in Aula? Bisogna studiarle le cose! Prima firmano gli emendamenti e poi ritirano la firma! Si tratta di provvedimenti che devono soddisfare le attese dei diversi mondi ai quali noi ci rivolgiamo come è capitato stamattina per il mondo dello sport. Ecco perché io dico che state ancora una volta ingannando l'opinione pubblica – non fatevi usare termini più pesanti – caro onorevole Assessore, con la riforma della Regione, con l'appagamento di determinate esigenze dei funzionari ovvero dei coordinatori. La critica del Movimento Sociale Italiano, intanto è contenuta in queste osservazioni che credo non possano essere condivise dai consiglieri che seguono i lavori. Che spettacolo avremmo offerto stamattina all'opinione pubblica se, accogliendo una nostra proposta, che ripeto tutte le volte, si trasmettessero in diretta i lavori del Consiglio regionale almeno quando si discutono provvedimenti di una certa importanza come quello di

stamattina. L'opinione pubblica vi avrebbe giudicato come meritavate! Vi avrebbero giudicato anche stasera! Dove siete consiglieri regionali?

Chiedendo scusa per questa mia leggera digressione e tornando all'argomento in discussione, credo che questa non sia neanche una parvenza di riforma della Regione. Io non credevo di dover intervenire su questo provvedimento e mi sarebbe piaciuto portare qui non un fascicoletto ma un raccoglitore con la documentazione di tutte le storture della legge numero 51 e un mio dossier in relazione alla riforma delle strutture della Regione e all'accoglimento delle esigenze del personale che sono, caro onorevole assessore Barranu, non finalizzate solo ed esclusivamente al riconoscimento di ordine economico. Per noi, come finalmente dopo tanti anni – nonostante il vostro Vangelo marxista – state riconoscendo anche voi comunisti, conta la dimensione umana. E' giusto che il personale non rivendichi soltanto un appagamento materiale quale quello costituito da un avanzamento in vista di un aumento della remunerazione, anche un riconoscimento morale e il sentirsi corresponsabilizzati nella vita amministrativa della Regione.

Sono esigenze giustissime che però non vanno disgiunte da un'adeguata riforma che non significa, caro Assessore, solo l'ammodernamento delle strutture con i computer o con tutta una serie di sistemi elettronici. Certo questo si impone ma è altrettanto necessario un adeguamento delle strutture regionali che vanno dagli uffici alle sezioni, ai settori, ai reparti e ai comparti. La vostra fantasia politica non ha saputo ideare un progetto coordinato e armonico anche in questo senso, in grado di far funzionare meglio la Regione e non soltanto di appagare le esigenze dei funzionari. Torneremo su questo aspetto nella discussione sull'articolato. Noi non condividiamo quanto sostenuto nella relazione, che "si tratta di una scelta in direzione di una valorizzazione della figura e dei poteri del coordinatore generale, che – svincolato dalle incombenze di coordinamento del singolo servizio e coadiuvato da uno *staff* di collaboratori di sua fiducia – viene messo in condizioni di svolgere con la necessaria autonomia le funzio-

ni di indirizzo e controllo che gli competono" quando passeremo alla discussione degli articoli vedremo che cosa si intende dire con questo. Voi state attribuendo al funzionario una gravissima - gravissima per lui e anche per voi perché il concetto è bilaterale - responsabilità di ordine politico che, caro Assessore, non gli compete. Voi state in un certo qual modo solleticando quelle che sono le volgari, lasciatemelo dire, attese di ordine economico di questi funzionari. Mi auguro di essere smentito. State cercando di appagare in modo piuttosto volgare aspirazioni che secondo me devono essere secondarie, cioè un aumento di indennità, un passaggio nella carriera, cercando di scrollarvi in definitiva di dosso responsabilità che sono proprie della Giunta. Dovete spiegarmi questo concetto perché io francamente non l'ho capito.

Passiamo ora al problema principale di questo disegno di legge. Ci attarderemo di più quando esamineremo l'articolo specifico, ora vorrei chiedere all'estensore dell'articolo 8, l'onorevole Pubusa...

PUBUSA (P.C.I.). L'ho copiato!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non sto dicendo che l'ha copiato. Ha la coda di paglia? Me ne guarderei molto bene. Non sono mai stato assolutista, anche se nei dibattiti mi accaloro e sembro a volte eccessivamente severo, quindi se dimostrerà la fondatezza delle sue tesi mi convincerò.

Vorrei che mi spiegasse perché l'articolo 8 contiene concetti di un provvedimento che noi già abbiamo bocciato in Consiglio regionale. Questo articolo prevede tutta una serie di attribuzioni di competenze e di riconoscimenti che il Consiglio regionale, dopo una vivacissima discussione (ricordo gli interventi dei colleghi democristiani ma anche, se la memoria non mi tradisce, di colleghi della maggioranza in quella sede) ha respinto. Smettiamola quindi. Democrazia dove sei? Libertà dove sei? Pluralismo dove sei? Non ci siete.

Io ho condotto una battaglia in quest'Aula, che è stata alterata e distorta dalla stampa disonestamente, per quanto riguarda la parità tra

uomini e donne: però è altrettanto vero che quei giornali non hanno sentito il dovere morale di ospitare una mia lettera che rettificasse, così come l'ho espressa qui in Consiglio regionale, la mia tesi al riguardo. Libertà, democrazia, pluralismo o strumentalizzazione del potere per il potere attraverso le fonti di informazione infeudate a questo tipo di regime? Io ricordo quel dibattito; soprattutto le donne del Partito comunista si rileggano il mio intervento sulla parità tra uomini e donne e giudichino se i concetti da me espressi sono gli stessi riportati dai giornali o nella montatura demagogica da voi realizzata per avere ragione quando ragione in questo senso non avete.

PUBUSA (P.C.I.). E' il contrario.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' così! E' capitato! La stampa, se fosse veramente onesta, avrebbe già pubblicato la lettera che ho mandato almeno 25 giorni fa non soltanto al direttore de "L'Unione Sarda" ma anche ad altri direttori che si dicono interessati a questo problema. Io ho espresso il desiderio di affrontare un dibattito nelle reti televisive dove voi siete ospitati a iosa, e non si capisce perché i fortunati dobbiate essere sempre voi in una televisione che è sì privata ma non certamente libera.

PUBUSA (P.C.I.). Voi mandate solo l'onorevole Anedda!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma lasci stare! Un intervento contro i cento, i mille che fate voi! Figuriamoci, negli undici mesi che mancano alle elezioni sarete ospitati a frotte tutti. Siamo ormai smaliziati tutti quanti, non siamo verginelli e sappiamo perfettamente come funzionano questi potenti strumenti di propaganda.

PUBUSA (P.C.I.). E' andato anche l'onorevole Anedda in televisione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Beato lui che ci va! Anch'io ci sono andato e ci vado qualche volta ma rispetto alle centinaia di volte che ci andate voi in mille modi, con mille vesti, è nien-

te, mi creda, onorevole Pubusa.

Voi non potete considerare coloro che militano in versanti politici diversi patrocinatori della non libertà e della non democrazia. Da quarant'anni vi stiamo dimostrando che i più ossequenti alla Costituzione italiana siamo noi, che i più rispettosi delle leggi siamo noi. Quando parleremo dell'agenzia del lavoro vi dimostreremo quanto avete calpestato la Carta costituzionale proprio qui, nel Consiglio regionale della Sardegna. Vedremo se l'onorevole Cogodi o chiunque altro della Giunta potrà smentirmi. Vedremo con quale abilità anche lei, certamente più dotto di me in materia di diritto del lavoro e di diritto costituzionale, cercherà di smentire argomentazioni assolutamente inoppugnabili. Noi siamo i più rispettosi ed i più ossequenti alle leggi. Ecco perché dicevo che non vorrei essere qualificato - come qualcuno ha fatto - "stregone". Io penso che "stregoni" siano altri e non certamente io con i miei interventi. Santo Iddio, trentatré hanno votato contro! E quando io ho fatto il mio intervento ero solo anche come rappresentante del mio gruppo politico, ma trentatré hanno votato contro.

Così dicasi anche per l'altro disegno legge che è stato bocciato nella stessa tornata a cui faccio riferimento. Mi riferisco al disegno di legge che doveva impinguare gli uffici della Presidenza della Giunta e i diversi Assessorati di giornalisti. Anche quel disegno di legge è stato bocciato! Noi pur non essendo contrari - e l'abbiamo dichiarato - a quel provvedimento di legge, abbiamo sollevato delle eccezioni che non si potevano ignorare. Allora due sono le cose: o noi del Movimento sociale siamo veramente degli "stregoni" o evidentemente gli argomenti sono convincenti così come saranno convincenti gli argomenti che molto più acutamente svilupperemo quando parleremo dell'articolato. Dunque non è vero che voi, nonostante le benedizioni e le agevolazioni delle fonti di informazione - lo sottolineo perché questo è molto importante - avete ragione. E' vero il contrario!

Allora di quale riforma della Regione e di quale soddisfacimento delle attese dei funzionari si vuole parlare con questo provvedimen-

to? Più volte l'onorevole Pubusa, e mi avvio a concludere, ha detto che non ha riproposto il famoso disegno di legge respinto dal Consiglio regionale, circa quattro o cinque mesi fa. Ma sono i concetti che contano! Mi vuole spiegare quando interverrà per quale ragione ha voluto reinserire in questo disegno di legge quei concetti? Certamente alla fine della discussione generale l'onorevole Barranu, abile e intelligente com'è, troverà delle giustificazioni. Ci consentirà di non condividerle per le argomentazioni che io ho esposto e ci consentirà di ribadire ancora meglio il nostro pensiero quando discuteremo l'articolato. Vi è un fatto che nessuno può negare, onorevole Barranu, con tutto il rispetto dovuto agli uomini politici, onorevole Emanuele Sanna. Io ho colto stasera un accenno, che è stato più volte ripetuto dagli esponenti della maggioranza oltre che dell'opposizione, al diffuso senso di sfiducia nell'Amministrazione regionale, ed anche ad un atteggiamento di intolleranza nei confronti della politica che viene attuata dalla Regione nel suo complesso. Vi è un palese riconoscimento del fallimento di questo tipo di regionalismo. Parliamone, andiamo in televisione a confrontarci sulla parità delle donne in modo che la gente senta anche il parere dell'opposizione sul fallimento di questo tipo di regionalismo e quindi di questo concetto distorto dell'autonomia.

Non si può, onorevoli della Presidenza del Consiglio, insistere con la riforma del Regolamento interno cercando di abolire l'unica arma veramente democratica. Se così non fosse, non capisco perché l'elettore voti segretamente e qui dobbiamo votare in un modo diverso, vincolando le coscienze ai particolari interessi di partito e di Giunta con l'abolizione del voto segreto. Posso condividere che regolamentiamo la lungaggine degli interventi, sono perfettamente d'accordo anche se io ne subisco per primo il danno perché non avendo il dono della sintesi non riuscirò a esprimere in venti minuti un concetto che per me ha bisogno magari di un'ora. Ma non accetto che vogliate vincolare la coscienza dei consiglieri per fare quello che è stato fatto a livello nazionale dove addirittura si fa in modo che colpevoli non vadano in galera grazie

alla meschina compattezza della maggioranza in Parlamento. I ladroni devono essere puniti ancorché ministri, così come qui deve essere concessa la massima libertà di esprimersi col voto segreto. Perché avete paura del voto segreto?

Ho voluto richiamare l'attenzione della Giunta e della Presidenza del Consiglio perché non può essere atto di democrazia quello di limitare l'espressione del consenso o del dissenso attraverso una normativa che stravolge il concetto di libertà coinvolgendo il singolo in una politica contraria alla propria coscienza. Anche su questo provvedimento, che non convince sotto diversi aspetti, voi non dovete colpevolizzarci perché sviluppiamo in senso critico un certo tipo di argomentazioni. Dovete recitare il *mea culpa* per il senso di sfiducia nell'Amministrazione regionale diffuso nell'opinione pubblica e sottolineato non da me ma da un consigliere di un partito della maggioranza. Mi riservo di intervenire sull'articolato, per il momento ho concluso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è ormai da alcune settimane che il tema della riforma della Regione è al centro dell'attenzione del mondo politico e, in qualche modo, attraverso i mezzi di informazione, dell'opinione pubblica sarda. Se ne parla con grande altisonanza, se ne parla in continuazione ma in realtà è difficile capire a cosa ci si riferisca; si ha l'impressione cioè di trovarsi di fronte a qualcosa di immateriale, ad una specie di fantasma cui la maggioranza regionale e la Giunta regionale vogliono dare corpo senza riuscirci e di conseguenza, come tutti i fantasmi che si rispettano, anche questo della riforma della Regione compare e scompare, c'è chi lo vede e chi non riesce neppure ad intravederlo.

Il recente vertice dei partiti su cui si regge l'attuale Giunta regionale, convocato, come sappiamo, nei giorni scorsi per mettere riparo in qualche modo o per tentare di mettere riparo in qualche modo allo sbandamento e alle diversificazioni, che sempre più vistosamente emer-

gono all'interno della maggioranza di sinistra che governa la Regione, sembra essersi concluso con un nulla di fatto. Sembra cioè che la maggioranza non sia in realtà riuscita non dico a trovare un orientamento unitario su questo grande, fantomatico tema della riforma della Regione ma neppure sugli altri problemi che oggi sono sul tavolo del Consiglio regionale e delle forze politiche. Non sembra che la maggioranza sia riuscita a tracciare la sua rotta con una certa prospettiva che guardi al futuro; sembra che abbia dovuto ripiegare sui problemi immediati, sui problemi dell'oggi, su quei provvedimenti, per intenderci, che sono iscritti all'ordine del giorno del Consiglio regionale ormai da molte settimane.

Tra questi problemi che ristagnano all'ordine del giorno del Consiglio da diverse settimane, vi è anche il disegno di legge sulla dirigenza della burocrazia regionale, sul quale in particolare da alcune settimane è in pieno svolgimento una vera e propria campagna propagandistica che trova larga eco nei mezzi di informazione e sembra tesa a convincere l'opinione pubblica che questo provvedimento non è una leggina qualunque, ma che si tratta invece di una riforma di grande incidenza, quasi rivoluzionaria, rispetto all'attuale situazione, che cioè essa rappresenta o rappresenterebbe un primo significativo avvio della riforma complessiva della Regione che dovrebbe appunto sostanziarsi in alcuni disegni di legge proposti negli ultimi mesi a nome della Giunta dall'Assessore degli affari generali. Ma in realtà, colleghi consiglieri, un progetto della Giunta per la riforma della Regione non esiste. E che non esista questo progetto non lo diciamo solo noi che siamo all'opposizione, lo dicono in molti in Sardegna, lo ha detto e lo ha sottolineato, attraverso non poche autorevoli voci, anche il recente convegno svoltosi a Cagliari, in occasione del quale sono stati in molti a dire che un progetto di riforma della Regione non è certo ravvisabile in quella decina di modeste leggine proposte dall'assessore Baranu, riguardanti in gran parte materia di personale e per altra parte intese ad introdurre fumose e contraddittorie modificazioni alle leggi sulla programmazione e sull'organizzazione inter-

na della Giunta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURA

(Segue LORETTU). Arriveranno prima o poi questi provvedimenti di legge all'esame del Consiglio e ne parleremo in termini specifici e approfonditi. Di qualcuno ci siamo incidentalmente già occupati. Mi riferisco al disegno di legge proposto dalla Giunta per modificare la legge "33" sulla programmazione. Ne abbiamo parlato in occasione del dibattito che ha impegnato il Consiglio regionale a più riprese sul problema del bilancio pluriennale e quindi della sua connessione con gli atti di programmazione. In quell'occasione abbiamo avuto modo di sottolineare e di denunciare come provvedimenti che dovrebbero tendere a tracciare le linee maestre del funzionamento della Regione e a definire i moduli del suo intervento nell'economia e nel sociale della Sardegna, siano elaborati non guardando alla grande problematica che si dovrebbe affrontare, ma sulla base di spinte del tutto contingenti e strumentali, se è vero che proprio quel disegno di legge sulla programmazione ha avuto diverse formulazioni, una da parte dell'Assessore della programmazione, più tardi corretta frettolosamente per adattarne la formulazione alla polemica in corso, proprio sul bilancio pluriennale e sui programmi pluriennali, attraverso una stesura formalizzata su proposta dell'Assessore degli affari generali. E' attraverso questi provvedimenti, colleghi del Consiglio, che si può davvero affrontare il grande tema della riforma della Regione, ma abbiamo certamente consapevolezza di quale sia il traguardo da raggiungere, di quale sia il problema che ci poniamo quando parliamo di riforma della Regione.

Vogliamo spacciare davvero per riforma della Regione una serie di iniziative di rappezzamento di situazioni magari lacunose, oppure una serie di provvedimenti anche utili, anche necessari, anche inevitabili, anche positivi, ma del tutto insignificanti nel contesto di un discorso di riforma dell'istituto autonomistico?

La Giunta ha presentato ormai una decina di provvedimenti che compongono nel loro in-

sieme questo fantomatico progetto di riforma. Ma dov'è? In quali proposte dell'Assessore degli affari generali, può ravvisarsi una ridefinizione del ruolo dell'autonomia regionale, della sua specialità, tale da dare un nuovo slancio e una rinnovata funzione all'istituto regionale, in un contesto profondamente modificato dalla riforma dello Stato e degli Enti locali? Modificazione in parte già realizzata e in parte ancora da realizzare, ma che già ha sconvolto e modificato il panorama che avevamo di fronte, il contesto nel quale la Regione è chiamata a muoversi. Dov'è, nelle proposte della Giunta, l'ipotesi di un nuovo assetto funzionale e organizzativo della Regione? Dov'è la proposta di uno Statuto interno dell'autonomia e di nuovi e più adeguati rapporti fra istituto regionale da un lato e autonomie locali e espressioni della comunità sarda dall'altro? O non è questo il cuore vero della riforma della Regione, o non sono questi i temi che formano la parte centrale di un discorso di riforma della Regione? Purtroppo bisogna dire che il progetto di riforma di cui parlano con tanta enfasi l'assessore Barranu e il suo Partito non esistono. E si tratta soltanto semmai di un'enfaticizzazione propagandistica, finalizzata ad attribuire al Partito comunista, com'è comprensibile alla vigilia delle elezioni regionali, almeno il merito di un'elaborazione riformatrice che nessuno vedrà mai tradursi in realtà. Ed è tesa anche questa enfaticizzazione ad insinuare semmai il dubbio che la mancata attuazione della riforma, di questa fantomatica riforma, non dipenda dall'assenza di idonee proposte, ma dall'ostruzionismo dell'opposizione svolta dalla Democrazia Cristiana.

Per avere conferma di tutto questo, colleghi consiglieri, basta guardare per un attimo più attentamente al provvedimento che abbiamo in esame, al disegno di legge Barranu sulla dirigenza regionale, il quale appunto di questa conclamata riforma dovrebbe rappresentare la prima concreta significativa attuazione. Come è stato presentato questo provvedimento? L'azione propagandistica, con grande altisonanza orchestrata in questi giorni, in queste settimane, sottolinea che questo provvedimento sulla dirigenza regionale interviene nel delicato terreno dei

rapporti tra la politica e l'amministrazione, per dare più responsabilità ai funzionari e per assicurare maggior trasparenza agli uffici. Obiettivo nobile, positivo, che chiunque condivide, perché nessuno potrebbe non condividere un'azione fondamentalmente moralizzatrice in un certo senso. E l'obiettivo della legge sarebbe in particolare poi quello di dare attuazione, si sottolinea, al principio della corretta delimitazione degli ambiti di competenza rispettivamente attribuiti agli organi politici di governo e a quelli di direzione amministrativa, in linea con un'elaborazione ormai consolidata e diffusa; una legge di riforma e di svolta, dunque, che sarebbe – si dice con scarsa modestia – uno dei primi provvedimenti del genere su scala nazionale e non sappiamo se ne esistano all'estero. L'alta dirigenza amministrativa ne uscirebbe responsabilizzata ma anche esaltata nella sua competenza professionale, mentre i politici, si dice, tornerebbero a fare il loro mestiere che non è quello di impicciarsi della "cucina amministrativa" privilegiando questo o quell'interesse attraverso il condizionamento del procedimento. Quindi si conclude che siamo di fronte ad una riforma di grande portata e che appunto una riforma di questa portata va incontro naturalmente a preoccupanti pericoli che potranno concretizzarsi in Consiglio regionale nel segreto dell'urna per il convergere di tutte le forze conservatrici presenti in questo Consiglio sia nei ranghi dell'opposizione che in quelli della maggioranza, dove molti sarebbero pronti a vestire i panni dei franchi tiratori, secondo un'abitudine del resto ormai consolidata.

Non è facile, colleghi consiglieri, rintracciare nelle vicende politiche regionali altri esempi di così grossolana mistificazione e di così spregiudicata manipolazione dei dati reali perché dai dati reali emerge semmai che i grandi principi che si dichiara di voler introdurre nel nostro ordinamento con questo provvedimento in realtà sono sanciti con assoluta chiarezza da circa dieci anni dalla legislazione della Regione sarda tuttora vigente, precisamente dalla vecchia legge regionale numero 51 del lontano 1978. Lo ammette, sia pure con un fuggevole accenno, la stessa relazione con cui la Giunta

regionale accompagna il disegno di legge ove si riconosce che il nuovo provvedimento riprende testualmente, o con lievissime modifiche, gran parte degli articoli del capo terzo, titolo I della citata legge "51" testualmente o con lievissime modifiche tanto che quel capo viene abrogato – si dice nella stessa relazione – per evitare duplicazioni di norme che sarebbero sostanzialmente identiche. Se quindi qualcuno vuole celebrare trionfalmente ed esaltare un provvedimento di legge per aver introdotto nell'ordinamento regionale un principio moderno, positivo, importante come quello della separazione delle responsabilità politiche da quelle burocratico-amministrative, ebbene il provvedimento da esaltare, sia pure con dieci anni di ritardo, colleghi consiglieri, è la vecchia legge "51" del 1978, non certo il provvedimento proposto all'esame del Consiglio dalla Giunta regionale. Questo, come abbiamo detto, si limita sostanzialmente per larga parte ad una riscrittura del vecchio testo della legge "51" integrando quella normativa con una serie di disposizioni di dettaglio e di procedura. Ma il principio è già vigente nella nostra legislazione, la riforma propagandata e annunziata è pienamente vigente, semmai è arrogantemente disapplicata dalle Giunte di sinistra che si sono succedute negli ultimi anni. Ma il fatto che la normativa vigente sia disapplicata, non significa che oggi la scopriamo e la introduciamo nell'ordinamento regionale. E del resto, colleghi consiglieri, l'esautoramento della struttura burocratica, la sua umiliazione, l'invasione degli organi politici nelle più minute competenze amministrative, la vanificazione delle competenze professionali a vantaggio dei criteri di scelta fondati su solidarietà politiche e di partito non hanno mai toccato, nella lunga storia dell'autonomia regionale, i bassi livelli registrati con le Giunte di sinistra.

Si tratta di una situazione allarmante che già in precedenza, in più occasioni, anche in quest'Aula ha avuto eco; una situazione allarmante che spesso vede il travalicamento di disposizioni di legge vigenti e che di conseguenza registra spesso la sanzione delle sentenze del Tribunale Amministrativo Regionale e che ci fa assistere persino ad atti di incredibile arroganza

con cui la Giunta disattende persino le decisioni della Magistratura attraverso reiterate riproposizioni, con aggiustamenti puramente formali, dei provvedimenti annullati.

Il problema non era dunque quello di riscrivere la legge "51" ma di applicarla, dettando le norme di esecuzione, di dettaglio, di specificazione. Non si trattava quindi di compiere una grande rivoluzione, non c'era motivo, i principi sono già sanciti nella normativa vigente, si trattava di dare a questa normativa vigente piena, corretta, coerente attuazione. Si trattava semmai di ripensare anche criticamente ad alcuni aspetti della legge "51" posto che ormai essa ha dieci anni di vita e che quindi per alcuni aspetti può anche risentire dell'usura del tempo; sarebbe stato certamente opportuno ripensare e correggere alcuni orientamenti che al di là di una positiva utilizzazione della collegialità e del lavoro per gruppi recepiva tendenze assemblearistiche ed egualitarie ormai indubbiamente anacronistiche.

Invece di fare questo, invece di proporsi questo obiettivo realistico, giusto, coerente con la normativa vigente, il progetto di legge Barranu coglie l'occasione della riscrittura e della specificazione della normativa vigente per introdurre alcune modificazioni peggiorative che vanno proprio nella direzione opposta al principio che enfaticamente si proclama della separazione dei poteri e delle competenze amministrative e politiche.

E mentre si richiama la necessità di assicurare agli organi di direzione amministrativa ampia autonomia e piena responsabilità funzionale in ordine all'adozione di metodi e procedure per la gestione delle risorse umane, materiali e finanziarie esaltandone così la competenza professionale, in realtà si affidano all'organo politico gli strumenti per una piena e spregiudicata utilizzazione strumentale della burocrazia che viene posta completamente alla mercé degli organi politici, Giunta e Assessori, attraverso la modifica dei criteri di nomina dei coordinatori ai vari livelli. Il richiamo ad un minimo di criteri oggettivi di scelta connessi in particolare alla specifica competenza professionale di ogni funzionario contenuta, forse in misura insufficiente,

te, nella vigente legge numero 51, nel progetto presentato al Consiglio dalla Giunta regionale viene spazzato via, cosicché ne deriva che l'organo politico finisce per assumere la più ampia e incontrollata facoltà di scelta discrezionale. Siamo quindi di fronte ad un provvedimento inaccettabile nella formulazione proposta che rappresenta, se vogliamo parlare di riforma, una controriforma in senso negativo rispetto alla normativa vigente, che tende quindi ad annullare nel nostro ordinamento regionale quelle garanzie di oggettività che sono indispensabili per tutelare non solo la professionalità, la dignità, l'indipendenza del funzionario pubblico, ma per garantire insieme ad esse la correttezza, la trasparenza, l'imparzialità dell'amministrazione almeno se vogliamo essere parte di uno Stato di diritto.

La stessa Giunta, lo stesso Assessore degli affari generali sembrano finalmente avvertire in questi giorni l'impraticabilità della strada prescelta; l'arroganza della Giunta e della maggioranza sembra finalmente tentennare o vacillare sotto il peso del larghissimo e qualificato giudizio negativo venuto, in particolare, dal citato convegno cagliaritano e sotto la spinta che viene dalle preoccupazioni e dalla protesta largamente diffuse, in seno alla burocrazia regionale. Ed ecco quindi che finalmente la Giunta annuncia emendamenti modificativi e correttivi, ma non si illuda di poter dare risposte appaganti con correzioni puramente formali. Se si vuole riportare davvero il provvedimento alla sua funzione di sviluppo, di attuazione, di coerente applicazione dei principi contenuti nella legge numero 51, ebbene allora gli emendamenti debbono toccare la sostanza della proposta presentata all'esame del Consiglio mettendo finalmente i piedi per terra, badando a fare quello che appunto già la legge numero 51 chiedeva si facesse: una norma che desse specificazione operativa ai principi in essa contenuti.

La riforma della Regione è altra cosa ed è ancora tutta da elaborare e da definire, mentre ormai la legislatura volge al termine. In queste condizioni, colleghi consiglieri, nel breve spazio che ci separa dalla consultazione elettorale ben poche cose indubbiamente noi riusciremo a fa-

re. Ed allora ha ragione il segretario regionale della Democrazia Cristiana quando richiama l'esigenza e l'opportunità di abbandonare un disegno puramente propagandistico e di utilizzare invece il tempo che ci rimane, da qui alla scadenza elettorale, in termini di maggiore utilità per la Sardegna, per lavorare all'elaborazione ed alla definizione di un progetto di riforma vero da attuare nella prossima legislatura.

PRÉSIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 52.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
